



Con gli occhi
del fratello

Dal 1964 al 1979 Andrew Birkin ha catturato con l'obiettivo frammenti della loro vita intima



di GIOVANNI
SERAFINI

■ CALAIS

«QUANDO passavano si giravano tutti a guardarli. Erano come la Bella e la Bestia». Così il fotografo, attore e regista inglese Andrew Birkin descrive sua sorella Jane Birkin e Serge Gainsbourg, una delle coppie più glamour e scandalose degli anni Settanta. Per 15 anni, dal 1964 al 1979, Andrew ha catturato con il suo obiettivo i frammenti della loro vita intima: una tavolata all'aperto con gli amici a Dauville, un bacio in taxi a Londra mentre la pioggia picchiava sui vetri, una pausa

A CALAIS

Nel museo di Belle Arti una sessantina di immagini in gran parte inedite

al sole sulla spiaggia in abiti, Jane che mangia il gelato, Serge con l'eterna sigaretta in bocca, i bambini di lei e di lui che ridono e battono le mani...

È UN COMMOVENTE album di famiglia, una storia percorsa da luci e ombre, nostalgia e malinconia, quella che rivive oggi nelle sale del Musée des Beaux Arts di Calais. Intitolata "Gainsbourg e Birkin", la mostra (aperta fino al 4 novembre) espone una sessantina di immagini in gran parte inedite e un documentario girato dalla stessa Birkin. «Abbiamo organizzato sul modello britannico una mostra di cultura pop legata al territorio. Il rapporto particolare di Calais con l'Inghilterra

“Je t'aime”, e fu subito scandalo Serge & Jane: scatti da una passione

Una mostra di foto sulla vita della coppia Gainsbourg-Birkin



Jane Birkin (anche a lato) e Serge Gainsbourg. In alto la figlia Charlotte

crea complicità di cui la storia della famiglia Birkin e il sodalizio artistico con Gainsbourg sono il simbolo evidente», spiega la direttrice Anne-Claire Laronde.

FIGLIO di immigrati ebrei ucraini emigrati in Francia (suo padre suonava il piano nei cabaret, sua madre cantava nel coro del Conservatorio), Serge Gainsbourg si chiamava in realtà Lucien Ginsberg. Scomparso nel 1991 dopo una vita di eccessi (il fumo era la sua maledizione, più di 5 pacchetti al giorno!), oggi avrebbe 91 anni. Fra le tante canzoni che ha creato, una gli

ha dato il successo mondiale, “Je t'aime, moi non plus”, cantata prima in coppia con Brigitte Bardot, la sua “fidanzata” dell'epoca («la mia Rolls Royce», diceva), poi con Jane Birkin, la donna che diede una nuova svolta alla sua vita. Di vent'anni più giovane, nata a Londra nel 1946, figlia di un comandante della Royal Navy e dell'attrice e cantante Judy Campbell, Jane era sbarcata in Francia giovanissima per seguire le orme della madre. Non tardò a realizzarsi: nel 1966 infiammò gli schermi apparendo in topless in “Blow Up” diretto da Michelangelo Antonioni (Palma d'oro a Cannes).



Il sogno
di Charlotte

La celebre figlia vuole trasformare in museo la villa di Parigi in cui ha sempre vissuto il padre



L'INCONTRO con Gainsbourg è di due anni dopo, sul set di “Slogan”: fu un colpo di fulmine, soprattutto per lui. Racconta Jane: «All'inizio lo trovavo complicato, arrogante, sgradevole. Poi ci fu una serata storica: lui mi trascinò in un ristorante russo e lì scoprii il suo vero carattere timido, pieno di charme. Terminata la cena mi chiese se doveva accompagnarmi a casa. Risposi di no, con una grande faccia tosta, e lui mi portò in albergo, all'Hilton: dove il portiere – un imbecille – gli domandò se voleva la stessa camera delle altre volte. Mi sentii morire! Ma arrivati nella suite lui si addor-

mentò di pacca. Io gli misi un disco fra le dita dei piedi e me ne andai ridendo, al colmo della felicità».

L'UNIONE, da cui nacque Charlotte nel 1971, durò 11 anni: Jane s'innamorò in seguito del regista Jacques Doillon e Serge della modella euroasiatica Bamboo. Oggi Charlotte Gainsbourg vuole trasformare in museo la villa di Parigi in cui ha sempre vissuto suo padre, al numero 5 della rue Verneuil. Dentro è tutto rimasto intatto. Fuori la facciata coperta di graffiti testimonia l'amore che i fan hanno ancora oggi per “Gainsbarre”, il loro idolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SI DISCUTE nel mondo editoriale per la prima selezione dello Strega, il premio letterario giunto alla sua LX-XII edizione. Amico della domenica da 28 anni, ne ho seguito i fasti che hanno incoronato solo talvolta i migliori romanzi, come quello di Bufalino, “Le menzogne della notte” nel 1988, di Domenico Rea, “Ninfa plebea” nel 1993 e di Pennacchi, “Canale Mussolini” nel 2010. Più spesso hanno elevato mediocri opere in virtù della potenza editoriale, come quelle di Nievo, Consolo, Siciliano, Scarpa e Siti. Ma secondo Borges, che non aveva mai ricevuto il Nobel, solo il Tempo fa dei libri le antologie più durature. E non è male ricordare che lo Strega non ha saputo incoronare né Pasolini, né Calvino, né Gadda.

QUEST'ANNO ad agitare le acque una novità. Il comitato direttivo onde depotenziare il potere editoriale, aveva deciso di ammettere le opere non



IL COMMENTO

PROMOSSE E BOCCIATE, ALCHEMIE DA “STREGA”

di ROBERTO PAZZI

più per proposta di una diarchia di amici della domenica, ma per quella monarchica di uno solo. E così, simulando una più democratica scelta, il comitato ha aumentato il proprio potere.

VENIAMO subito ai grandi esclusi. Da Bompiani si consuma il no al romanzo della Lipperini, “L'arrivo di Saturno”. Ma a compensare l'esclusione della flautata voce di Fahrenheit, la Bompiani ottiene il placet per Yari Selvetella con “Le stanze dell'addio”. Da Rizzoli lamentano la esclusione del postumo “Con molta cura” di Severino Cesari. Stesso no anche ad un altro libro postumo, il romanzo di Nino Sgarbi – che continuo a ritenere

uno dei pochi libri belli di un'annata magra – “Il canale dei cuori” edito da Skirà, proposto da Furio Colombo. Escluso anche un candidato molto favorito, Luca Ricci, con “Gli autunnali”, uscito da La Nave di Teseo. Il co-

I FRUTTI DELLE NOVITÀ
Altro che scelta più democratica il comitato è cresciuto di potere

mitato direttivo vanta l'immissione di ben tre piccoli editori, a fugare ogni sospetto di strabismo a favore dei grandi: Neo, Racconti edizioni e Add, con “La madre di Eva” di Silvia Ferreri, “Dal tuo terrazzo si vede casa mia” di

Elvis Malaj e “Anni luce” di Andrea Pomella. Nella dozzina emerge il favoritismo per Neri Pozza, con due autrici che dovranno contendersi un solo posto: Angela Nanetti con “Il figlio prediletto” e Sandra Petrigiani con “La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg”. Scommetterei che vincerà il duello la Petrigiani, ben protetta dall'egida romana della carismatica Ginzburg. Si parla molto bene di un romanzo di Helena Janeczek, “La ragazza con la Leica” edito da Guanda, storia di una straordinaria figura di donna, Gerda Taro. Figlia della borghesia ebraica di Stoccarda, Gerda diventa testimone del periodo storico fra le due guerre mondiali, abile costruzione di un personaggio di fotogra-

fa morta a 27 anni, nel 1937, mentre documentava la caduta della Spagna repubblicana. Giunti alla fine della lettura l'autrice lascia persino il dubbio sia davvero esistita.

SI È ANCHE molto parlato del romanzo di Carlo D'Amicis, con “Il gioco”, edito da Mondadori, un romanzo la cui forte componente erotica, adatta a lettori solo adulti, ha indotto il comitato ad ammetterlo ma escludendolo dalla quinta edizione del premio Strega giovani, cui invece partecipano tutti gli altri. Una clausola che sono certo regalerà a D'Amicis un numero più ampio di lettori. Dei libri di Carabba, Balzano e della Melandri, avendoli appena sfogliati, non mi sentirei di parlare. Resta però la sensazione che il 2018 sia stata una magra annata. Il 13 giugno vedremo quali entreranno nella cinquina finale. Un pronostico? Balzano, Carabba, D'Amicis, Janeczek e Petrigiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA